

«Affidati alla coscienza dei medici»

DA UDINE

«La dignità della persona va rispettata senza cedere a soluzioni affrettate e senza prolungare accanimenti immotivati». È accorato l'appello che l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, rivolge a dirigenti, medici e personale infermieristico dell'azienda ospedaliera universitaria di Udine, nella sua prima visita in una struttura che in parte è stata coinvolta nella vicenda di E-luana Englaro; vi operano, infatti, coloro che hanno provveduto a condurla alla morte e coloro che hanno cercato di tenerla in vita. «Tocca ai medici e agli infermieri degli ospedali e delle altre strutture prendersi cura delle persone spesso quando esse non hanno risorse neppure per invocare il rispetto della propria dignità e sono totalmente affidate alla nostra coscienza e compassione. Questo succede ad ogni uomo all'inizio e alla fine della sua esistenza terrena» ha ricordato l'arcivescovo, dopo aver espresso profonda stima e apprezzamento a chi opera in un luogo di tanta umanità. «Certamente la società deve darsi anche delle leggi per o-

L'arcivescovo di Udine Mazzocato: nessuna soluzione affrettata né accanimenti

rientare i comportamenti verso l'inizio e la fine della vita di una persona e l'opinione pubblica va educata in proposito. Ma coloro che per professione e missione intervengono sulla vita delle persone possono dare un decisivo contributo di riflessione e di esperienza - ha aggiunto il presule - perché la nostra civiltà continui a fondarsi sul principio del rispetto assoluto della dignità della persona». L'arcivescovo ha poi ricordato che il valore non negoziabile della persona umana è il perno che sostiene la nostra civiltà e la qualità del nostro vivere sociale. «Oggi il progresso scientifico e tecnologico offre nuove opportunità per sostenere la persona nella sua dignità e pone, contemporaneamente, nuove problematiche di carattere etico - ha puntualizzato monsignor Mazzocato -. Di esse si discute in tanti ambienti, ma è negli ospedali e nelle altre strutture assistenziali e sanitarie che si tocca con mano la portata della posta in gioco. Confesso che ho capito meglio l'urgenza e il peso di certi interrogativi etici sulla vita umana parlando a lungo con medici, infermieri, operatori delle case di riposo o dei centri di accoglienza di persona svantaggiata».

Francesco Dal Mas

«Non discriminare la famiglia»

DA BOLOGNA

«Non discriminare la famiglia». Questo il presante invito alla Regione rivolto dall'Osservatorio giuridico legislativo della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna alla vigilia del voto in Consiglio regionale sulla finanziaria che prevede nell'accesso al welfare l'equiparazione di ogni tipo di convivenza alla famiglia. Un comma che nelle scorse settimane aveva suscitato le forti riserve del cardinale Carlo Caffarra. Il responsabile dell'Osservatorio, Paolo Cavana, in un editoriale che appare oggi sul settimanale diocesano «Bologna Sette» ricorda che il significato della norma è quello di rimuovere (cioè di vietare) ogni possibile differenza nelle modalità di accesso ai servizi, prescindendo dalle concrete condizioni soggettive dei potenziali richiedenti, come quello per esempio di genitore o coniugato, ai quali la legge impone obblighi nei confronti di terzi - di educazione e mantenimento, o di assistenza morale e materiale - di cui anche il legislatore regionale dovrebbe tenere conto.

Dalla diocesi di Bologna invito alla Regione a non equipararla a ogni tipo di convivenza

In sostanza, prosegue il giurista «per il legislatore regionale sarà del tutto indifferente lo stato coniugale o genitoriale, e questo è il messaggio che esso trasmette: le funzioni educative, di assistenza morale e materiale e di cura proprie della famiglia è come se non esistessero; chi le vuole compiere in proprio lo farebbe a proprio spese come frutto di una scelta del tutto personale». Tanto varrebbe - sarebbe più conveniente economicamente - aggiunge con amarezza Cavana «disinteressarsi dell'educazione dei figli e affidarli ad istituti pubblici a tempo pieno, non sposarsi e stringere rapporti personali precari privi di reciproca protezione sul piano economico e affidare gli anziani a case di ricovero pubbliche». Questo secondo l'Osservatorio è il modello di società che la norma propone e che la rende profondamente ingiusta. Né servirebbe a correggerla, conclude Cavana «la previsione di eventuali interventi economici - pur sempre auspicabili - a favore delle famiglie numerose, per lo più immigrate, tanto più se disposti con meri provvedimenti amministrativi della Giunta regionale, sempre soggetti a modifica o revoca».

Stefano Andrini

LA RIVINCITA DEI VALORI

Al convegno promosso da Scienza&Vita approfonditi i profili di costituzionalità dei trattamenti sanitari

«Sono improponibili dati vincolanti». Roccella: è in corso una battaglia sulla base stessa dell'umano

Fine vita, cruciale il ruolo del consenso informato

Intervento di Cesare Mirabelli al convegno «Liberi per vivere»: nella Carta nessuna contrapposizione tra individuo e società

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«Il consenso informato deve essere attuale e richiede un rapporto di confidenza, cioè di fiducia e di sicurezza, tra il medico e il paziente». Parola del presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, che è andato al cuore delle questioni di fine vita aprendo ieri con una *lectio magistralis* il Convegno nazionale «Liberi per vivere» promosso dall'associazione Scienza & Vita. Ad ascoltare il costituzionalista, una platea di più di cento esponenti delle associazioni locali - che in questi mesi sono state protagoniste di una campagna di sensibilizzazione capillare con centinaia di incontri sul tema - e di personalità della politica e della Chiesa. Tra queste ultime il segretario generale della Cei, il vescovo Mariano Crociata, accompagnato dai responsabili degli uffici di pastorale della salute, don Andrea Manto, e delle comunicazioni sociali, don Domenico Pompili. In sala l'ex presidente del sodalizio Maria Luisa Di Pietro e l'eurodeputato dell'Udc Carlo Casini, leader del Movimento per la vita. C'erano anche due soci fondatori impegnati in modo trasversale in politica, Paola Binetti (Pd) - che di Scienza & Vita è stata presidente ai tempi del referendum sulla fecondazione assistita - e Domenico Di Virgilio (Pdl), attualmente relatore del ddl sul fine vita del quale si sta occupando la Commissione Affari sociali della Camera. Ha portato un saluto anche il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, in procinto di passare al rinato ministero della Salute. Le resteranno le deleghe operative sulla 194, sul maternità-infantile e sul fine vita. Ma «visto che queste tematiche sono di confine tra il sociale e il sanitario, il ministro Sacconi avrà per la prima volta un coordinamento alla bioetica, finora rimasto laterale rispetto alla politica». La parola «deve entrare a pieno titolo nel dibattito politico e nel dibattito pubblico e avere un peso specifico», con il concorso di tutte le istanze della società civile. Perché «è in corso una grande battaglia contro una minaccia profonda che viene portata non solo alla vita ma alle basi costitutive dell'umano», ha ricordato la Roccella. Ad aprire la giornata - arricchita da una tavola rotonda di cui riferiamo qui sotto - sono stati i saluti dei presidenti dei tre grandi network di azione sociale dei cattolici, Lucio Romano (Scienza & Vita) che ha sottolineato il cruciale ruolo informativo svolto da questo giornale, Francesco Belletti (Forum delle associazioni familiari) e Franco Pasquali (Retinopera). Poi nella sua densa ricostruzione su *Profili e problemi costituzionali dei trattamenti sanitari*, Mirabelli ha in-

LIBERI PER VIVERE

tre grandi **SÌ**:

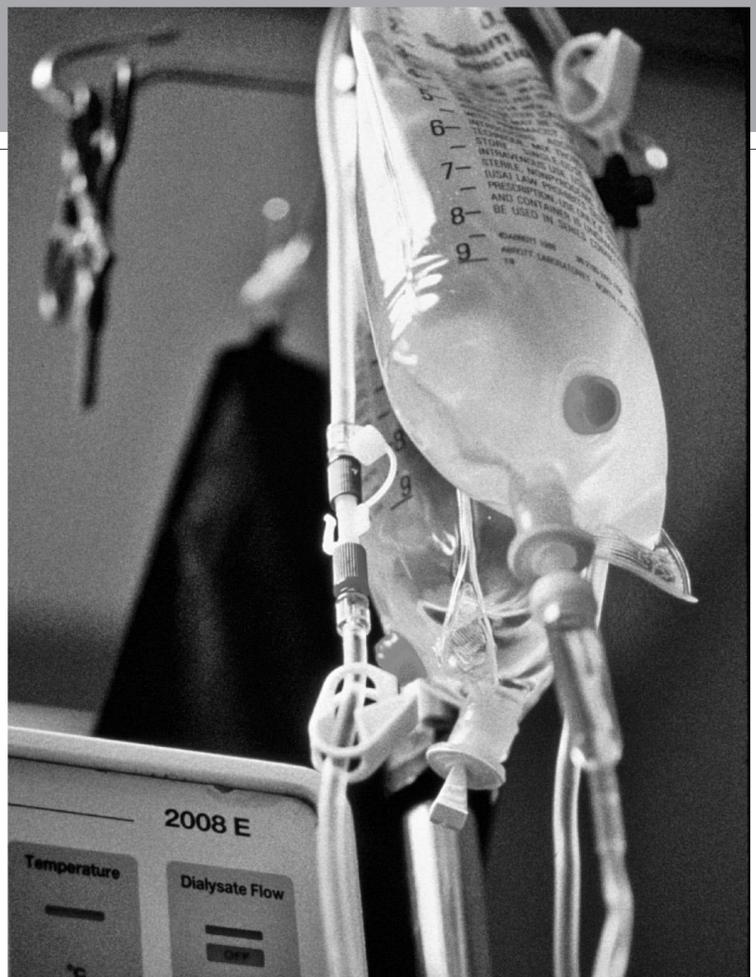
- SÌ** alla vita
- SÌ** alla medicina palliativa
- SÌ** ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

tre grandi **NO**:

- NO** all'eutanasia
- NO** all'accanimento terapeutico
- NO** all'abbandono di chi è più fragile

sistito sulla «protezione costituzionale della vita», visto che dalla Carta non emerge una contrapposizione tra «diritto dell'individuo e interesse della società». Ha poi sgomberato il campo da dizioni «di moda» come testamento biologico, che «introduce l'idea che vi siano condizioni di vita senza qualità e che quindi, in quelle condizioni, la vita stessa non sia da proteggere». E ha insistito sulla nozione di attualità del consenso. Infatti, «la mutevolezza dell'opinione rende giuridicamente non proponibili dichiarazioni di trattamento che abbiano carattere vincolante». Opinione rafforzata da una citazione tratta da un principio dei costituzionalisti, Vezio Crisafulli, per il qua-

le il consenso va dato «nell'immediatezza del trattamento per le persone capaci, mentre nel caso di incapacità la decisione spetta unicamente al medico, sentendo i prossimi congiunti». Secondo Mirabelli, «non si tratta quindi di eseguire le disposizioni del malato, ma di accompagnarlo in una decisione condivisa». Al bando, dunque, ogni burocratizzazione. Si tratta, ha tirato le fila della giornata Lucio Romano, di passare dall'idea di «alleanza terapeutica a quella di alleanza di cura». In cui tra i soggetti non gioca il solo dato tecnico-scientifico, ma anche qualcosa che forse si sta perdendo e che si chiama vicinanza umana.



HANNO DETTO



VIOLINI: OGGI IL DIRITTO PERDE DI VISTA LA REALTÀ
«C'è una potente scollatura che la ragione giuridica vive di fronte alla realtà. Della parola "giurisprudenza" si sottolinea l'aspetto tecnico, lo "iuris", mentre viene accantonata la "prudencia". La costituzionalista ha anche ricordato come occorra allora una «mobilitazione culturale».



RICCI SINDONI: LA SALUTE NON PIÙ BENE SOCIALE
«Nell'attuale temperie culturale, da parte di un antropocentrismo liberticida si assiste al tentativo di declinare la libertà come diritto ad avere diritti e quello alla salute viene visto come bene privato e non più sociale».



GIGLI: DERIVA GIUDICARE INDEGNA LA VITA DISABILE
«La deriva in atto è quella che distingue vita biologica e vita buona, con il legale rappresentante che ha il diritto di dire quando essa è degna di essere vissuta. Non ci siano più disabili gravi che muoiono per abbandono terapeutico».



EUSEBI: DIFESA DELLA VITA PRINCIPIO DI DEMOCRAZIA
«La difesa della vita è un principio di democrazia e uguaglianza. Ma se subentra un giudizio sulla qualità il principio cardine diventa soppesabile con altre esigenze individualmente orientate. E si rischia la "flessibilizzazione" dei principi fondamentali».



COLOMBO: IL MEDICO TESTIMONE DELLA CURA
«Il medico è sempre un testimone del prendersi cura del malato in una relazione tra soggetti, non solo tecnica. Perciò diciamo no a ogni forma di autodeterminazione che voglia vincolare o fare violenza al suo libero convincimento».

L'autodeterminazione assoluta? Non esiste

DA ROMA

Difesa costituzionale della vita dalla pretesa dell'autodeterminazione senza limiti. E valorizzazione del ruolo del medico - in alleanza con il paziente - senza alcun vincolo ad attuare ciò che il Codice deontologico non prevede. Questi i temi della tavola rotonda di Scienza & Vita, moderata dal portavoce Domenico Delle Foglie, il quale ha rivendicato il carattere «laico e popolare» delle proposte associative. C'è una «potente scollatura che la ragione giuridica vive di fronte alla realtà», ha evidenziato la costituzionalista della Statale di Milano Lorenza Violini. Per la studiosa, della parola «giurisprudenza» si tende sempre più a sottolineare l'aspetto tecnico, lo «iuris», mentre viene «accantonata la prudencia». Paola Ricci Sindoni, docente di Filosofia morale all'Università di Messina, parte dalle visioni della salute che stanno alla base della sintesi prodotta dall'articolo 32 della Costituzione: liberale, socialista e personalista cristiana. Si assiste da parte di un «antropocentrismo liberticida» al tentativo di mutare il quadro: la libertà «è declinata come diritto ad avere diritti, e la salute viene vista come bene privato e non più sociale». La «deriva in atto», ha so-



stenuto il neurologo di Udine Gianluigi Gigli, distingue vita biologica e vita buona, con il legale rappresentante che ha il diritto di dire quando è degna di essere vissuta». Traspare il riferimento al caso Englaro, nel quale Gigli è stato - ed è ancora - in prima linea. Anche per far sì che «non ci siano altri casi di gravi disabili» che muoiono per «abbandono terapeutico». C'è un «limite contenutistico alla Dichiarazioni anticipate», ha detto il docente di Diritto penale alla Cattolica di Piacenza Luciano Eusebi: sta nella Convenzione di Oviedo che prevede interventi solo a «beneficio della persona». Un principio «di democrazia e uguaglianza». Ma che se sottoposto a un giudizio sulla qualità della vita non è «più un principio cardine e diventa sopra le teste». Fino a configurare con il filosofo tedesco Böckenförde una «flessibilizzazione dei diritti fondamentali». Sulla figura del medico, che non può essere un mero esecutore tecnico ma è sempre «un soggetto testimone del prendersi cura del malato», si è soffermato don Roberto Colombo, che dirige alla Cattolica di Milano il laboratorio di biologia molecolare. «Siamo contrari - ha concluso - a ogni forma di autodeterminazione che diventi pretesa vincolante fino a «fare violenza al libero convincimento del medico». (G.San.)